

Lecce, il Festival delle letterature con Peter Cameron

Comincia oggi, alle 10, la seconda edizione del "Festival delle Letterature", ideato e organizzato dall'Accademia di Belle Arti di Lecce in collaborazione con Palcom Comunicazione e la direzione artistica della scrittrice Anilda Ibrahim, in programma nel capoluogo salentino fino a sabato 27 maggio, nella sede dell'Accademia, in via Giuseppe Libertini, 3. "Oltre il confine delle parole" è il tema di quest'anno: il "confine" non è la linea



che traccia ma il limite da valicare per consacrare le differenze e creare uno spazio comune di co-esistenza. Tra gli ospiti, gli scrittori Peter Cameron, Antonella Lattanzi (sabato 27, alle 19), Antonio Pascale (venerdì 26 alle 20) con il talk "Oasi del pessimismo, ovvero perché costruire un giardino per consolare gli afflitti e per capire meglio l'amore e la natura umana" ispirato al suo ultimo libro, "L'altra scommessa. Pascal, indagine sul pessimismo" (Marsilio) e Chiara Fina (venerdì 26 alle 19) esordiente salentina con "L'estate brucia ancora" (Guanda). —



nello specifico ma in fondo a ogni regime assoluto e spietato, fa tabula rasa delle nostre convinzioni e ci pone drasticamente in ascolto di quel silenzio di morte da cui partono e cui arrivano queste pagine. Il nazifascismo è stato una tremenda improvvisazione, non è nient'altro che energia di morte dirottata di volta in volta verso bersagli diversi, e vivi. La soluzione finale non è stata il frutto di una, per quanto distorta, visione politica, ma il prodotto di una amorosità totale, di una spregiudicatezza svergognata. Il totalitarismo è incapace di professare qualsivoglia filosofia, qualsivoglia sistema etico.

Per questa ragione il nazifascismo ha sterminato gli ebrei: «Avendo scelto gli ebrei quali vittime della propria demagogia, il nazionalsocialismo si è tenuto le mani libere contro tutti i popoli del mondo e tutte le classi sociali». Perché oltre a un ritratto dello sterminio, oltre a una visione straordinariamente lucida del totalitarismo, qui c'è anche un trattato sull'antisemitismo: sulle sue radici, sulla sua fenomenologia. Soprattutto sul perché riguarda tutti e non soltanto gli ebrei. «Gli ebrei sono stati lo specchio in cui si riflettevano tutti i processi sociali, tutti i mali, tutti i cambiamenti cui erano soggetti i sistemi sociali, le ideologie e i regimi».

Sono pagine perfette, quelle di Grossman. Poche e perfette nel senso che, a distanza di ottant'anni, ci dicono di quel che è successo tutto ciò che dobbiamo sapere. Sapere, forse. Sentire, certamente. Sapere di non sapere né poter comprendere. Ma vedere, attraverso quel che ha visto e sentito questo meraviglioso scrittore in una Ucraina senza più ebrei: judenfrey. Insieme alla requisitoria del pubblico ministero Gideon Hausner al processo contro Adolf Eichmann - che nel 1961 fu il primo tentativo di delineare una storia della soluzione finale per cercarvi un'impossibile logica e una logica delle sue responsabilità - *Ucraina senza ebrei* non può che diventare un testo fondamentale, imprescindibile per tutti noi, e per il futuro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il femminismo non difende più le donne perché nega le specificità dei generi

Prima di annullare le differenze, l'emancipazione ci ha spinte a diventare come gli uomini. Se l'identità sessuale biologica non esiste, diventa impossibile rivendicare i nostri diritti

L'INTERVENTO

LUCETTA SCARAFFIA

Pubblichiamo parte dell'intervento che Lucetta Scaraffia, scrittrice ed editorialista de *La Stampa*, terrà domani al festival *èStoria* (dal 22 al 28 maggio a Gorizia), dalle 10.30 alle 11.30 presso il Teatro Comunale G. Verdi. Il titolo dell'incontro è *Appunti per una storia del femminismo in Italia. In dialogo con Scaraffia, Nada Cok ed Elisabetta Vezzosi*

Il grande storico Eric Hobsbawm ha scritto - ormai parecchi anni fa - che l'unica rivoluzione vittoriosa del Novecento è stata quella delle donne, e la grande trasformazione che ha coinvolto le donne nel mondo occidentale conferma senza dubbio questa affermazione. Oggi le donne hanno raggiunto la parità con gli uomini in tutti i campi della vita sociale, hanno ottenuto il libero controllo sul loro corpo,



hanno cambiato le leggi e il modo di considerare la violenza sessuale. Su questo non ci sono dubbi. Ma rimane aperta una domanda: quale è il femminismo che si è affermato, quale progetto politico di liberazione della donna ha vinto?

Le prime femministe, quelle che chiedevano il voto e l'accesso all'istruzione, difendevano la specificità femminile, cioè la maternità. Sostenevano che le donne mai avrebbero rinunciato al dono prezioso di essere madri, e che proprio questo le rendeva portatrici e testimoni di una morale più alta di quella maschile, una morale altruista, che predicava il dono gratuito, la pace e la cura dei deboli.

Parallelemente, si è fatta avanti però un'altra linea politica femminista: quella delle donne che pensavano che ottenere la parità significasse diventare come gli uomini, e quindi rinnegare, o per lo meno mettere in secondo piano, lo specifico femminile, cioè la maternità. Questa è la corrente che ha preso il sopravvento nel secondo dopoguerra, quando, dopo avere ottenuto il voto, l'accesso alla cultura e alle professioni maschili come la medicina e l'avvocatura, le donne hanno spostato i loro obiettivi di lotta sulla libertà sessuale, a cominciare dalla libertà di non avere figli. In sostanza, liberarsi del fardello della maternità che impediva loro di essere come gli uomini.

La loro lotta è stata profondamente influenzata dalla ri-



Quella delle donne è «l'unica rivoluzione non fallita di questo secolo: anche se non ancora compiuta», aveva detto lo storico inglese Eric Hobsbawm

voluzione sessuale, in atto fin dagli anni Trenta, che prometteva una società felice se si fosse riusciti ad abolire le leggi che ostacolavano - soprattutto alle donne - la libertà sessuale. Per questo l'obiettivo primario delle lotte degli anni Settanta in Europa è stato il diritto di aborto. Cioè non la depenalizzazione delle leggi che punivano le donne, e solo le donne, in caso di interruzione volontaria di gravidanza, ma la vera e propria rivendicazione dell'aborto - che cambia nome diventando IVG (interruzione volontaria di gravidanza) - come di un diritto. Un diritto che nei movimenti femministi prende rapidamente il primo posto fra tutti i diritti, viene considerato cioè "Habeas corpus" della libertà femminile. Tanto che le Nazioni unite considerano la libertà di aborto l'indicatore principale del grado di libertà delle donne in ciascun paese, e scapito di altri indicatori più importanti come l'accesso alla cultura, al lavoro. Arrivando così a considerare positivamente paesi come la Cina - dove l'aborto è obbligato dallo Stato - o l'Iran, dove viene considerato obbligatorio a fasialetere.

Sarebbe stato certo più opportuno considerare diritto fondativo della parità femminile la legge contro lo stupro, che riconosce il diritto alla vittima di ottenere giustizia come persona. Grazie ai movimenti femministi, infatti, lo stupro - prima considerato in tutti i paesi come una trasgressione alla morale pub-

blica - è diventato delitto contro la persona, riconoscendo così la libertà di ognuno di disporre del proprio corpo, di rifiutare un rapporto sessuale imposto. Questo cambiamento legislativo ha ridato la parola e la dignità alle vittime, ed è servito a cambiare la mentalità corrente.

Considerare l'aborto il principale diritto che testimonia la libertà delle donne, invece, non mi sembra sia stata una buona idea: subito dopo i movimenti femministi hanno iniziato una fase di declino, solo in parte attribuibile al fatto di avere raggiunto quasi in ogni

Paese gli obiettivi che si erano proposti. Questo "quasi" del resto è molto pesante. Lo dimostra il fatto che ancora esiste un divario fra salario femminile e salario maschile a parità di posizione lavorativa, e soprattutto che sia molto difficile, per le lavoratrici, avere dei figli senza cadere in una spirale di fatica continua. Il drammatico calo delle nascite che, più o meno, tocca tutti i Paesi occidentali avanzati, cioè quelli in cui si è affermata la rivoluzione delle donne, dimostra che la scelta di perseguire il modello maschile, invece di difendere la specificità femminile, in particolare la maternità, ha generato forti problemi sociali. E certo non ha reso più felici le donne che, in grande numero, hanno dovuto rimandare la possibilità di avere dei figli così tanto che troppo spesso l'hanno perduta del tutto.

Oggi le giovani donne possono fare gli stessi studi dei maschi, avere le stesse opportunità professionali, ma non possono superare il limite naturale alla loro fertilità, che diminuisce o scompare con il passare degli anni, per cui si trovano spesso costrette a rinunciare alla maternità. Bisogna ricordare, infatti, che la procreazione assistita, che richiede un bombardamento ormonale dannoso sia per l'aspirante madre che per l'eventuale figlio, ha successo solo per il 30 per cento, e sempre meno con il passare degli anni.

Questo tentativo delle donne di diventare "un uomo come gli altri" si è esteso succes-

sivamente alla cancellazione dell'identità sessuale. Nell'ultima fase femminista, infatti, si è cercato di rendere più evidente e sicura la parità proponendo una cancellazione dell'identità sessuale biologica. Con la teoria del gender, l'appartenenza biologica è stata sostituita da una semplice scelta individuale. In sostanza, in questo modo si cancella che esista la specificità femminile, come se per le donne fosse possibile ottenere la parità di diritti solo negando di essere donne.

Legata a questa svalutazione della maternità è la diffusione della pratica dell'utero in affitto, sanzionata da alcuni movimenti femministi che la denunciano come una nuova schiavitù del corpo femminile, ma considerata un esercizio di libertà da altri. Mentre la nuova libertà concessa ai giovani, anche adolescenti, di cambiare identità sessuale, per diventare quello che sentono di essere o che preferiscono essere, sta registrando in prevalenza passaggi dall'identità femminile a quella maschile. Un segnale, quindi, che le giovani continuano a pensare che sia meglio essere uomini che donne. Una prova ulteriore che i movimenti femministi, da quando hanno dimenticato la difesa della specificità femminile, hanno impedito una trasformazione sociale veramente a misura delle donne. Abbiamo ancora molte battaglie da combattere e la teoria del gender non è una soluzione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il senso del dialogo al festival *èStoria*



Dal 22 maggio è in corso il festival *èStoria* (a Gorizia, fino al 28), che porta al centro della scena la storia come motivo di dialogo. Tra gli ospiti di questa nuova edizione, ci saranno: Tra gli ospiti ci saranno: Enzo Bianchi, Franco Cardini, Benedetta Craveri, Umberto Galimberti, Melania Mazzucco, Piergiorgio Odifreddi, Sergio Romano, Lucetta Scaraffia, Simonetta Sciandivasi, Vittorio Sgarbi, Antonella Viola. —